

Ogni struttura dovrà integrare competenze diverse e svolgere più funzioni, coniugando residenzialità e domiciliarità. Necessario per le più piccole coordinarsi insieme

Fare rete e ibridare per consentire alle Rsa di sopravvivere nel post pandemia

Cuneo - "Sempre più di una realtà, sempre più di un'attività". È questa, in sintesi, la rotta indicata da Elena Granata, docente del Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di Economia Civile (Sec), per ridisegnare il futuro delle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali) e per riorganizzare i servizi sanitari e alla persona territoriali nel post pandemia.

Insieme a Paolo Tallone di Confcooperative Cuneo; Maurizio Serpentino di Confcooperative Federsolidarietà Piemonte; Gian Luca Vignale, capo di gabinetto del presidente della Regione Piemonte; Luigi Genesis Icardi, assessore regionale alla Sanità, la docente è intervenuta (da remoto) giovedì 5 maggio al Centro Incontri della Provincia, per un seminario organizzato sul tema nell'ambito del progetto Pitem Prossimità, parte del programma Pro-Sol, finanziato con fondi Alcotra.

"La riorganizzazione dei servizi territoriali - ha spiegato la professoressa Granata -

intercetta in questo momento una difficile congiuntura, nella quale s'intersecano tre crisi: quella climatica, quella pandemica e quella geopolitica".

"La crisi climatica - ha proseguito - comporta dei cambiamenti che investiranno i territori ed entra, quindi, nelle politiche territoriali. Essa ha evidenziato come il tema del benessere delle persone sia strettamente legato al benessere del pianeta e ci obbliga a ragionare non più soltanto in termini di "sanità", bensì di "salute". Essa avvierà, inoltre, lo spostamento di masse di cittadini dalle città verso la provincia e la montagna".

"La crisi pandemica - ha continuato - ha dimostrato come il nostro modello sanitario sia inadeguato a gestire le emergenze e come la rete assistenziale territoriale, negli anni depotenziata, sia vitale. Il modello centralizzato e "ospedalecentrico" va ripensato, andando verso una territorializzazione e, soprattutto, verso un'ibridazione dei servizi".

Infine, la crisi geopolitica,

"che in due mesi - ha concluso Granata - ha mostrato come la sovranità alimentare e l'autonomia energetica debbano essere in capo ai territori. Da tutto questo consegue che il territorio, con le sue comunità, è l'unico elemento di ricchezza e di potenzialità: è qui che si giocano le sfide del futuro".

Come, allora, rigenerare i territori, ossia attivare dei processi che li tengano in vita, a partire dai servizi alla persona? "Cominciando - ha spiegato la docente - da ciò che si ha, per reiventarlo. Nello specifico, da quel sistema di Rsa capillarmente diffuso sul territorio che, però, per sopravvivere dovrà mettersi in rete, pena la morte delle residenze più piccole e isolate. Ogni struttura, inoltre, non potrà più offrire un solo servizio, ma dovrà integrare competenze diverse e svolgere più funzioni".

Un'evoluzione che ben ha delineato Salvatore Rao, presidente dell'associazione "La Bottega del Possibile": "Le Rsa - ha detto - devono diventare

centri di servizi capaci di dare risposte differenziate alle persone in base alla situazione che queste vivono. Devono integrare residenzialità e domiciliarità: erogare prestazioni al domicilio e, quando necessario, in struttura".

Visione condivisa anche dall'assessore regionale alla Sanità, Icardi, che ha sottolineato che "dobbiamo avere delle strutture flessibili, elastiche, capaci di passare dalla residenzialità alla domiciliarità. L'ibridazione - ha dichiarato - è la base da cui partire per sostenere in futuro le 780 strutture piemontesi, patrimonio di posti letto e di posti di lavoro". "Il modello della rete - ha ancora puntualizzato - è inevitabile: occorre unire insieme le piccole residenze, la condivisione di risorse e personale è una necessità fondamentale".

Ma per permettere alle strutture di andare verso un welfare socio sanitario e verso la domiciliarità è necessaria una revisione del quadro normativo di riferimento, quadro che lo stesso Icardi ha de-



finito "rigido", accennando alla Dgr 45 e alla norma delle professioni. Su quest'ultimo fronte, l'assessore ha chiarito che "stiamo spingendo in Conferenza delle Regioni la causa degli Osss (operatori socio sanitari specializzati)" e che delle 5.000 persone reclutate dal sistema sanitario piemontese durante la pandemia ne saranno stabilizzate dalla Regione 1.137, quelle che nell'ambito delle professioni sanitarie e socio sanitarie avranno maturato, entro giugno 2022, 18

mesi di servizio. Per tutti gli altri l'obiettivo sarà di trovare una strada normativa e finanziaria per garantire la proroga dei contratti: "non vogliamo - ha dichiarato Icardi - strapparle al sistema delle strutture private".

L'assessore regionale ha, infine, annunciato che, non appena sarà approvato il bilancio di previsione regionale, l'Ente provvederà a riconoscere l'adeguamento Istat alle tariffe delle Rsa.

Elisabetta Lerda